

Nella terra di don Tonino Bello

Il Papa ad Alessano e Molfetta



Papa Francesco si reca pellegrino nei luoghi di don Tonino Bello nel venticinquesimo anniversario della morte.

Il Pontefice visita venerdì mattina, 20 aprile, il suo paese natale Alessano, all'estremo sud della Puglia, fermandosi a pregare sulla tomba del sacerdote e incontrando poi la popolazione. Quindi in elicottero rag-

giunge Molfetta – la città di cui per quasi undici anni don Tonino fu vescovo – per celebrare la messa nel porto cittadino, lo stesso luogo dove il 22 aprile 1993 circa quarantamila persone parteciparono ai suoi funerali.

A lezione dai poveri

di VITO ANGIULI*

Papa Francesco sosterrà in preghiera nel cimitero di Alessano presso la tomba di don Tonino Bello. La visita del Pontefice è un dono straordinario e una grazia speciale per la Chiesa di Ugento - Santa Maria di Leuca, perché richiama due avvenimenti significativi: la precedente visita di Benedetto XVI alla basilica di Leuca (14 giugno 2008) e il venticinquesimo anniversario del *dies natalis* di don Bello (20 aprile 1993). Additando la sua luminosa testimonianza di vita, Papa Francesco riconferma l'importanza di vivere con gioia il Vangelo, camminando sulle vie del concilio Vaticano II per diventare sempre più una "Chiesa, in uscita". L'omaggio a don Tonino Bello contiene un pressante appello a una riforma personale e comunitaria, esorta a una conversione pastorale e invita a percorrere con audacia e letizia la via della santità.

Nella recente esortazione apostolica *Gaudete et exultate* il Pontefice ha ribadito che il Signore chiama tutti alla santità e che essa è un cammino che non si compie da soli, ma all'interno di un popolo. Ognuno però è chiamato a seguire la strada più consona alla sua persona. Tonino Bello ha seguito un particolare sentiero segnato da dieci punti luminosi: innamorato di Cristo, annunciatore appassionato del Vangelo, interprete sapiente della storia, affezionato alla propria terra e alla propria gente, amico dei poveri, instancabile costruttore di pace, educatore dei giovani, attraente animatore vocazionale, testimone delle sofferenze di Cristo, cantore della Vergine Maria.

Per lui la santità non ha avuto altro significato se non quello di vivere una sorta di "innamoramento". «Innamorarsi di Gesù Cristo - scriveva - vuol dire: conoscenza profonda di lui, domestichezza con lui, frequenza diurna nella sua casa, assimilazione del suo pensiero, accoglienza senza sconti delle esigenze più radicali e più coinvolgenti del Vangelo. Vuol dire ricentrare davvero la nostra vita intorno al Signore». Chi si lascia afferrare da lui, diventa inevitabilmente un annunciatore appassionato del Vangelo. «Accogliere Gesù Cristo, in altri termini, significa trovare la fontana della letizia. Ma annunciarlo agli altri vuol dire portare a compimento il gaudium del primo incontro con lui, e raggiungere il vertice di ogni felicità».

La familiarità con Cristo abilita il discepolo a vedere la vita con gli occhi del Maestro. In tal modo, egli diventa un sapiente interprete della storia e un penetrante scrutatore dei segni dei tempi. Guardare la storia con gli occhi di Cristo significa dar credito alla speranza, al futuro, alla progettualità, esplicitando «il fascino misterioso di certe espressioni liturgiche

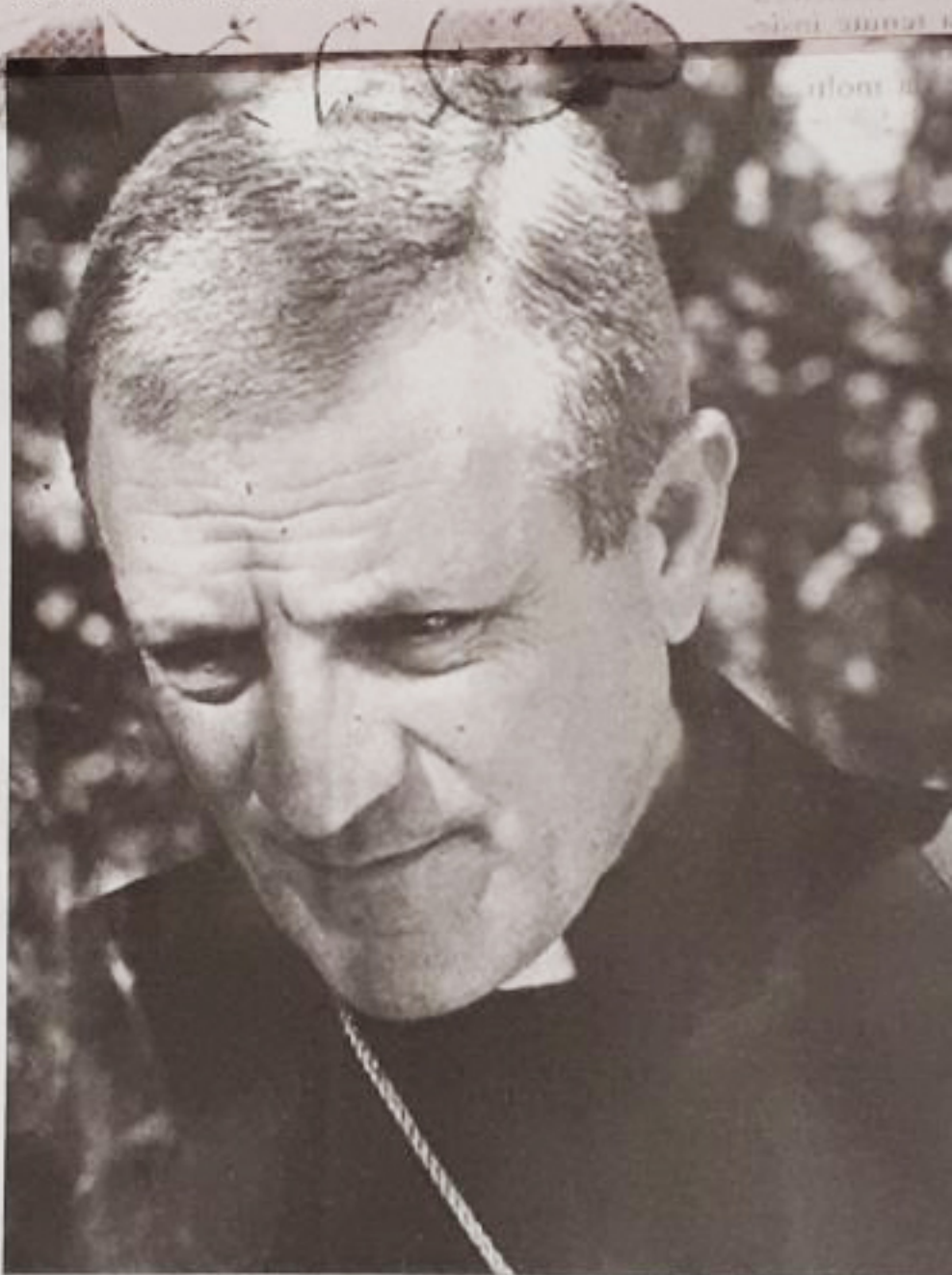
che parlano di "secoli dei secoli", per indicare gli spazi della signoria di Cristo».

L'affezione a Cristo non estranea dal mondo, ma inserisce maggiormente nelle vicende liete e tristi delle persone. Questo orientamento è stato il faro luminoso che ha guidato l'esperienza pastorale di don Tonino. Stare in mezzo alla gente, chiamare i parrocchiani per nome, entrare nelle loro case in momenti di festa e di dolore, avere a che fare con i poveri, profumare di popolo è stato il più ardente desiderio della sua vita.

Gesù Cristo e i poveri sono diventati l'asse portante attorno a cui egli ha esercitato il suo ministero, annunciando con gioia il Vangelo e testimoniando con la vita la

giustizia, della solidarietà, della salvaguardia dell'ambiente, ad andare controcorrente, a essere critici e sovversivi.

Alla luce di queste considerazioni, si comprende il motivo per il quale Tonino Bello ha vissuto gran parte della sua vita come un attraente animatore vocazionale, praticando la "pedagogia della soglia" ossia stando accanto e accompagnando i giovani a riconoscere i germi di vocazione presenti nel loro animo. Ha insegnato loro ad amare la croce di Cristo, divenendo egli stesso un luminoso testimone delle sofferenze di Cristo. Vivere, infatti, vuol dire patire le cose divine e, insieme, compatire con Dio e come Dio; appassionarsi e soffrire le cose di



bellezza di camminare «insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi». Don Tonino non solo si è messo a servizio dei poveri, diventando loro amico, ma li ha eletti come i suoi principali maestri di vita.

Da loro ha imparato la bellezza di essere un instancabile costruttore di pace, intendendo con questa parola non solo un valore da promuovere, ma soprattutto una persona da seguire: Gesù Cristo. Puntare sulla pace «significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'uomo nuovo, su Cristo: egli è la nostra pace. E lui non delude». L'ideale di giustizia, di pace, di convivialità delle differenze è diventato così il «principio architettonico di un corpus dottrinale lineare, e il motivo ispiratore di una prassi pastorale».

Chi arde dal desiderio di donare la vita, diventa inevitabilmente un efficace educatore dei giovani. A loro don Tonino ha rivolto un pressante appello a vivere la vita con una forte passione, a coltivare i grandi valori della

Dio e, con lo stesso ardore, commuoversi, prendere parte alle vicende dell'uomo. E quando la sofferenza ha bussato alla sua porta, egli l'ha accolta e vissuta con un profondo desiderio di condividere il dolore insieme con Cristo per divenire partecipe della sua gloriosa risurrezione. Come Maria.

Di lei, don Tonino è stato un impareggiabile cantore. I titoli con i quali ha invocato la santa Vergine propongono, in modo evidente e accattivante, le possibili modulazioni dei testi mariologici conciliari, dando loro una maggiore colorazione antropologica. La Vergine Maria è diventata così il punto esemplare della sua testimonianza di fede e la stella luminosa del suo cammino di santità.

Sostando in preghiera sulla sua tomba, Papa Francesco addita a tutti la bellezza della vita cristiana testimoniata con gioia da don Tonino Bello.

*Vescovo di Ugento
Santa Maria di Leuca

La Chiesa del grembiule

di DOMENICO CORNACCHIA*

Il 20 aprile 1993 moriva in fama di santità il vescovo Tonino Bello, pastore della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi dall'ottobre 1982. Sono trascorsi 25 anni da quell'evento definito, durante l'omelia funebre, «un tramonto luminoso, quasi più fascinoso di un'alba», che lasciò la Chiesa locale e italiana orfana di un vescovo che aveva indicato Gesù come l'unico «incredibile amore» capace di infiammare i cuori dei credenti, ma anche di coloro che erano lontani dalla fede.

È stato proprio pensando alla possibilità di celebrare più degnamente questo anniversario del *dies natalis* dell'indimenticabile vescovo, che nel maggio dell'anno scorso mi sentii ispirato a consegnare una umile richiesta a Papa Francesco, affinché venisse a visitare la terra pugliese e la diocesi guidata per poco più di dieci anni da monsignor Bello e che oggi mi onoro di servire.

La sorpresa è stata immensa quando nel mese di febbraio, siamo tutti venuti a conoscenza della notizia che il Pontefice aveva accolto volentieri il mio invito, scegliendo di visitare proprio il 20 aprile prima Alessano, paese natale di don Tonino, per sostare in preghiera sulla sua tomba, meta di tanti pellegrinaggi, e poi Molfetta, celebrando l'Eucaristia sul bellissimo porto, luogo dove venticinque anni fa circa quarantamila persone parteciparono al funerale del compianto vescovo, decretando «dal basso» il profumo di santità che don Tonino aveva sparso nel cuore di tutti.

La mia gioia è stata ancora più grande quando ho scoperto che, prima ancora del dono della sua visita, Papa Francesco ci ha fatto un altro regalo, giunto provvidenzialmente alla vigilia del 20 aprile: l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

Leggendo con attenzione questo nuovo documento, ritengo di aver individuato l'idea ispiratrice che ha spinto Papa Francesco a scegliere di recarsi, nei mesi scorsi, sulle tombe di altre illustri figure di sacerdoti, come don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, e ora don Tonino Bello e, il prossimo 10 maggio, don Zeno Saltini, fondatore della comunità di Nomadelfia: è il filo rosso della santità che lega tutte queste visite.

Sono certo che Papa Francesco viene ad Alessano e a Molfetta per ricordarci che la santità è possibile per tutti, che è «la santità della porta accanto» e si incarna in persone che hanno amato Gesù alla follia e lo hanno insegnato con la loro stessa vita. In fondo — afferma il Papa — la santità è vivere in unione con Gesù i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre



I funerali di don Tonino al porto di Molfetta (22 aprile 1993)

manifestazioni del suo donarsi per amore. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché la santità non è altro che la carità pienamente vissuta. Pertanto, la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua.

La vita del vescovo Bello è stata, dall'inizio alla fine della sua esistenza, un conformarsi a Gesù, impegnandosi a mettere in pratica le sue parole e i suoi gesti, senza fare sconti sulle scelte da fare, «sine glossa», «senza misura», come amava ripetere, per dare senso alla radicalità evangelica che ha accompagnato ogni frammento della sua giornata e testimoniare che «la santità non sopporta misure discrete». Anche io ho avuto la grazia di conoscere personalmente don Tonino quando ero parroco nella mia città di origine, Altamura, e quando ho ricoperto l'incarico di padre spirituale presso il Pontificio seminario regionale di Molfetta: ho ammirato tanto questo vescovo che amava stare in mezzo alla gente, ascoltarla, incoraggiarla, indicare gli ideali grandi da realizzare lasciandosi ispirare dalle parole del Vangelo.

Ora sono stato chiamato a servire questa bellissima diocesi ed è grande la mia emozione nello sperimentare, quando incontro la gente per strada, che don Tonino è, in maniera indelebile, presente nel cuore e nella mente di tutti. Monsignor Bello è stato, infatti, un vescovo che ha arricchito questa nostra terra con la sua vita esemplare e il profumo di santità che emerge dalle sue parole e dai suoi gesti, fondati su un amore smisurato a Gesù e dal desiderio di prendere per mano i poveri, gli esclusi, gli emarginati della società, rendendo autentica e reale un'icona da lui tanto amata, quella della «Chiesa del grembiule».

Sono convinto, così come ho avuto modo di affermare all'omelia dell'ultima messa crismale, che il Papa con la sua visita pastorale, contribuirà ad accrescere nella gente di questa terra il desiderio di tenere gli occhi fissi su Gesù, additando, come esempio di radica-

lità evangelica, il nostro amato vescovo Tonino. Dall'inizio del suo pontificato, ho intravisto in Francesco parole e gesti che ci hanno ricordato immediatamente lo stile scelto da monsignor Bello, che ha sempre amato stare né in testa né in coda, né davanti né dietro, ma sempre in mezzo alla gente per sentire il profumo del popolo e inebriarsi del grande ideale di annunciare Gesù Cristo.

La presenza di Papa Francesco a Molfetta darà certamente un nuovo impulso a tutta la Chiesa diocesana, ma anche a tutti gli uomini e donne di buona volontà per riprendere con rinnovato entusiasmo un cammino di vita seguendo l'esempio di don Tonino, maestro di carità operosa, per convincerci che la scelta preferenziale per i poveri non è una scelta facoltativa ma risponde al comando di Gesù: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi».

Sarà anche un'occasione propizia per presentarci al Pontefice come il popolo che crede che la pace è il dono più bello di Cristo risorto e che, sull'esempio di don Tonino, vescovo della pace, desideriamo essere, come afferma Papa Francesco nella *Gaudete et exsultate*, «artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza. Seminare pace intorno a noi, questo è santità».

In queste settimane in cui ci giungono echi di guerra e di morte dalla Siria, Tonino Bello ci esorta ancora, senza alcuna paura, ad essere costruttori di pace. E sono certo che il 20 aprile, a conclusione della celebrazione eucaristica presieduta da Papa Francesco, dal cielo, don Tonino farà udire la sua voce nel cuore di tutti i presenti: «Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo... poi, amate i poveri, ma amate anche la povertà».

*Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi